

# Notizia Corrispondenza

## LA SOMMOSSA DI MONTECAGLIOSO

14 Gennaio 1890.

(Y). A chiarimento delle notizie spediti in fretta il giorno 10 corrente sulla sommossa dei contadini di questo comune vi trasmetto questo altro.

Fin dalla sera del 9 corrente, come si è potuto stabilire dalla dichiarazione di vari degli arrestati, si riunirono parecchi avanti la casa del capo dell'opposizione all'attuale amministrazione e colà decisero il da farsi.

Poco prima delle due del mattino successivo cominciò un insolito movimento di persone per le vie e larghi: si bussò a quasi tutte le porte dei contadini, ai quali fu imposto di non recarsi nel mattino al lavoro, facendo loro promesse perché tutti avessero preso parte alla sommossa del 10 corrente.

Verso le prime ore del mattino una folla di contadini chiusi gli sbocchi di tutte le strade per far ritornare indietro chiunque si fosse deciso andare a lavorare, ruppero le comunicazioni telegrafiche. Erano inermi, solo qualcuno con bastone da passeggio.

Ingrossatasi man mano la turba dei tumultuanti si avviò al Municipio, ove già erasi riunito il Sindaco con vari consiglieri, il segretario comunale, il brigadiere dei RR. Carabinieri coi pochi militari dell'arma ed alcune guardie municipali. Quando i dimostranti furono sotto il palazzo municipale e trovarono il portone chiuso cominciarono a gridare: *abbasso il Sindaco, abbasso l'amministrazione comunale, viva il Re, viva la Regina.*

Il sindaco allora fece chiedere ai dimostranti ciò che volessero invitando una commissione a salire nell'ufficio per esporre le ragioni della dimostrazione. Così fu fatto; ma appena la commissione fu alla presenza del sindaco, fra le grida, la confusione dichiararono che si voleva lavoro, e che si abbassasse l'assisa del pane, chiedendo inoltre la bandiera, che appena consegnata venne lacerata, volendo quella di gala.

Intanto, a nulla potendo le ragioni e le esortazioni alla calma, la turba che sta-

zionava sotto il portone del comune, irruppe violentemente nei corridoi, avendo reso vani gli sforzi degli agenti che tentavano fare argine colle armi in pugno.

Lunga fu la resistenza opposta alla folla dal sindaco cinto di sciarpa colla rivoltella in pugno, dai consiglieri, dal brigadiere dei RR. Carabinieri e militi ed altri discesi per impedire l'avanzata dei tumultuanti.

Costoro non facevano che gridare: *vogliamo che ce n'andate, dimettetevi e subito.* Inutili le parole di pace, di calma, gli squilli di tromba ecc. La folla avuto il sopravvento, s'adagnò il piano superiore, ed invase gli uffici comunali per cercare un'altra bandiera: *la bandiera di cinquemila lire* (come essa diceva). Qui però i danni commessi furono minimi. I maggiori li toccò l'annessa pretura che fu quasi tutta distrutta. Dopo ciò una parte dei dimostranti riuscì pure a penetrare nell'ufficio del registro, avendo però abbattuta la prima porta, poterono far man bassa degli atti dell'archivio antico oltre un buon numero di volumi della raccolta delle leggi e decreti che si trovavano nell'anticella dell'ufficio medesimo.

Sulle cause e sulle responsabilità indaga l'autorità giudiziaria.

Sono stati trovati nel grande cortile e sotto le loggie interne del municipio circa 20 mucchi di cenore.

Il Maggiore dei RR. Carabin. cav. Soave per il primo è giunto la sera del 10, ed il giorno successivo sono venuti da Potenza il cav. Lugaresi consigliere delegato, l'ispettore di P. S. oltre al delegato venuto da Matera, al tenente dei carabinieri, ecc.

Il giorno 12 poi è venuto appositamente da Roma l'ispettore del Ministero dell'Interno cav. Germonio.

Tutte le autorità hanno fatto lodevolmente il proprio dovere.